



**Federazione  
Italiana  
Cinema  
d'Essai**

[fice3ve@agistriveneto.it](mailto:fice3ve@agistriveneto.it)

[agis3ve@agistriveneto.it](mailto:agis3ve@agistriveneto.it)

[www.spettacoloveneto.it](http://www.spettacoloveneto.it)



**Associazione  
Generale  
Italiana  
dello Spettacolo**

# CAFARNAO CAOS E MIRACOLI

di **Nadine Labaki**

## PRESENTAZIONE E CRITICA

**INTERPRETI:** Nadine Labaki, Zain Alrafeea  
**SCENEGGIATURA:** Nadine Labaki, Jihad Hojeily, Michelle Kesrouani, Georges Khabbaz  
**FOTOGRAFIA:** Christopher Aoun  
**MONTAGGIO:** Konstantin Bock  
**MUSICHE:** Khaled Mouzanar  
**DISTRIBUZIONE:** Lucky Red  
**NAZIONALITÀ:** Libano, Francia, Usa, 2018  
**DURATA:** 123 min.

Zain è un ragazzino dodicenne appartenente a una famiglia molto numerosa. Facciamo la sua conoscenza in un tribunale di Beirut dove viene condotto in stato di detenzione per un grave reato commesso. Ma ora è lui ad aver chiamato in giudizio i genitori. L'accusa? Averlo messo al mondo.

Nadine Labaki, al suo terzo lungometraggio, conferma la sua profonda empatia con coloro che si trovano a vivere situazioni di disagio sociale. Questa volta però abbandona totalmente qualsiasi riferimento o anche solo accenno alla commedia per immergerci in una dimensione di dramma che ha al centro un minore e una società che, non sempre per colpa ma comunque oggettivamente, non ha alcuna cura nei confronti di chi invece ne avrebbe maggiormente bisogno. Per chi non lo ricordasse, il termine *cafarnao* definisce un luogo pieno di confusione e disordine e tale era la lavagna su cui la regista scriveva i temi che intendeva trattare nel suo film da fare. L'infanzia maltrattata, i migranti, il ruolo genitoriale, i confini tra gli stati, la necessità di avere dei documenti se si vuole essere considerati come esseri umani a cui si possa dedicare attenzione, la Dichiarazione dei Diritti dei bambini. Da tutti questi elementi è scaturito un film che sembra aver fatto propria la lezione dei Dardenne portandola però alle estreme conseguenze. A partire dalla scelta degli attori ognuno dei quali, dal più piccolo agli adulti, ha subito nella propria

esistenza i colpi avversi di una esclusione sociale. Questa però non vuole essere una cattura del consenso legata al vissuto degli interpreti. Perché Labaki ha saputo trarre dal *cafarnao* dei temi e dalle vite vissute un film che ci obbliga a confrontarci con gli argomenti trattati obbligandoci costantemente a porci domande.

I muri sono scrostati come gli animi in una storia in cui un fratello vuole difendere la sorella che lo ha seguito di un anno nella nascita da un matrimonio privo di qualsiasi senso che non sia quello della sottomissione passiva dei genitori allo status quo dominante. Zain non può e non deve comprendere ciò che li spinge a piegare il capo. Sa solo, intimamente, profondamente fino alle viscere, che non è giusto. E si ribella. Non ha avuto genitori che possa ritenere degni di questo nome e quindi non ha modelli di riferimento. Eppure si troverà a fare da padre a un bambino che ancora viene allattato. In una città in cui dominano i rumori del traffico e l'indifferenza del prossimo, Zain si impegna a non cedere escogitando le strategie di sopravvivenza più ingegnose. Così come non cede Nadine Labaki il cui cinema di impegno civile rende testimonianza a quegli ultimi in favore dei quali lancia un dolente grido di richiesta d'aiuto concreto

([www.mymovies.it](http://www.mymovies.it))

Zain è un ragazzo dodicenne che si ribella al sistema e denuncia i propri genitori per averlo messo al mondo, un mondo che lo priva di ogni diritto. È in un'aula di tribunale di Beirut che si apre il lungometraggio di Nadine Labaki, Premio della Giuria al Festival di Cannes, un dramma vissuto da un intero paese, che non si arrende e non perde la speranza. Un film fragile e intenso, che si interroga sul sistema costituito, sulla sua incoerenza e crudeltà e denuncia ogni forma di degrado "umano". Una società che ha bisogno di un pezzo di carta per testimoniare l'esistenza di chiunque, senza il quale non si è nulla, che vende spose bambine per un pugno di pollame, senza pensare ai danni letali che un rapporto sessuale su un corpo acerbo e non del tutto formato può procurare, nel vissuto quotidiano di una famiglia numerosa che si sbarazza dei propri figli per avere meno bocche da sfamare.

Un paese dove non esiste cura per chi ha bisogno, ma esiste spazio per l'immigrazione clandestina, per i lavoratori stranieri senza alcuna tutela, dove il sole tramonta sui tetti di case che stanno crollando, con mura

# CAFARNAO

## CAOS E MIRACOLI

di Nadine Labaki

---

scrostate come l'animo di chi le popola, dalle cui crepe filtra la luce, quella luce che tiene viva la fiammella e porta un fratello a ribellarsi di fronte alla "compravendita" di una sorella, senza nessuna intenzione di piegarsi a genitori che non sono degni di questo nome e sanno solo urlare e alzare le mani, nell'egoismo di una vita vissuta giorno per giorno senza spazio per alcun futuro.

Zaid, appena dodicenne, si ritrova a fare da padre a un bambino che ancora deve essere allattato, figlio di una ragazza etiopica immigrata clandestinamente, senza mai cedere alle difficoltà ed escogitando anche l'impossibile, tra primi piani intensi, inseguendo la prossima inquadratura attraverso una fotografia satura e intrisa di poesia, dalle vedute a strapiombo e dalle strade dominate dal rumore infernale del traffico. Zain Al Rafeea dona corpo e volto a un personaggio sangue del suo sangue, che raffigura la sua vera vita, come per gli altri "attori" che compongono il cast, trovati tra le strade di Beirut e semplicemente straordinari.

Un lungometraggio dal sapore neorealista, quasi Pasoliniano, che esacerba il dramma portandolo al suo picco, nella sua espressione massima, per catturare l'attenzione su una denuncia etica e morale, attraverso una regia attenta, che si serve della camera a mano per rendere lo svolgimento vivo e frenetico come l'avanzare della vita e sa gestire in maniera impeccabile il ritmo della sceneggiatura.

Con questo film Nadine Labaki compie un atto d'amore e lancia un grido d'aiuto importante per quel mondo silente e dimenticato nel caos di un paese in rovina dove, come diceva Yukio Mishima, "ognuno è un testimone. Se nessuno esistesse, la vergogna non avrebbe dimora nel mondo".

([www.ecodelcinema.com](http://www.ecodelcinema.com))

**CAFARNAO** è un film crudo, ma al tempo stesso carico di umanità, coinvolgente e commovente trascina lo spettatore in un mondo dove la stessa legittimità dell'essere umano viene messa a dura prova. L'immigrazione clandestina, i bambini maltrattati, i lavoratori stranieri, la concezione che la miseria, il disagio e le assurde condizioni in cui adulti e bambini sono costretti a vivere faccia parte della quotidianità, e che sia ormai del tutto normale. All'interno del film esistono più chiavi di lettura: Zain è un bambino che non è felice di essere nato, perché esserlo vuol dire sopportare di vivere in un inferno ogni giorno, in mezzo a rifiuti, senza acqua corrente, molto spesso senza cibo, sfruttato e maltratto.

Allo stesso modo i suoi genitori, i primi a non dargli affetto né tutti i diritti di cui avrebbe bisogno, non hanno i mezzi per sostenere i loro figli, sperano che mandandoli a lavorare possano darli una vita migliore e maggiori opportunità, anche se questo può voler dire mettere a rischio la loro stessa vita. Il film **CAFARNAO** porta il pubblico a giudicare e a ricredersi, a provare rabbia e compassione, perché ogni situazione è diversa quando viene vissuta sulla propria pelle, e parlare dall'esterno è sempre più facile. Ogni personaggio del film ha una doppia valenza ed è diviso tra ciò che vorrebbe fare e ciò che deve fare per sopravvivere.

Zain si fa portavoce di tutti quei bambini che non solo non ricevono nessun tipo di amore dalla propria famiglia, ma vengono costretti a lavorare, a sposarsi all'età di dodici anni per volere dei genitori, che per negligenza o semplicemente per non essere registrati a livello legale, non hanno accesso a un ospedale o alle cure di cui hanno bisogno, e vanno così incontro alla morte senza che nessuno se ne accorga. Cafarnaon rappresenta una condizione universale attraverso il viaggio di un bambino che lotta per avere un'identità, la sua voce e le sue richieste vengono ignorate. È considerato appunto solo un bambino, incapace di capire le difficoltà della vita, ma è invece l'unico che riesce a guardare oltre la miseria e la povertà che fanno parte delle sue giornate, che spera davvero in un mondo migliore, che è capace di amare qualcuno e di fare di tutto per proteggerlo.

Una moltitudine di temi, con una performance dell'attore protagonista impeccabile, sospeso tra rabbia e dolcezza, tra l'innocenza dell'infanzia e la consapevolezza di essere costretto a vivere una vita da adulto, dura e complicata. Ogni attore rappresenta un argomento su cui la regista porta a riflettere mostrando la sua visione del mondo, un mondo troppo spesso dimenticato. Una straordinaria regia e un'ottima fotografia, un film che emoziona e commuove. Il viaggio di un bambino attraverso una Beirut devastata diventa un viaggio verso la costruzione della propria identità sociale e personale: possedere un documento che, nella maggior parte dei Paesi è scontato e ovvio, per Zain è un qualcosa che sembra impossibile da ottenere e che potrebbe cambiare la sua vita per sempre.

([www.spettacolo.eu](http://www.spettacolo.eu))

---